

POLITICA

Il Pd sostituisce Mineo Riforme, si accelera

- **Ottimisti Boschi e il leghista Calderoli: «Praticamente fatta»**
- **Decisivo l'incontro tra Renzi e Berlusconi la prossima settimana**
- **Il senatore civatiano: «È un autogol per il governo e per il partito»
Al suo posto Zanda**

ROMA

Alle nove di sera, con una decisione a maggioranza nell'ufficio di presidenza del gruppo Pd al Senato, Corradino Mineo è stato sostituito in commissione Affari Costituzionali da Luigi Zanda, che dei senatori dem è capogruppo. Mineo, in effetti, era considerato l'ago della bilancia sui voti delle riforme in commissione, ed è noto il suo dissenso verso il ddl del governo.

«È un errore, non è utile, non conviene né al governo, né al partito cercare di far passare in commissione le riforme con un muro contro muro, è un autogol per il governo e per il partito», commenta furibondo il deputato Pd vicino a Civati.

Una mossa che blinda il percorso dello stesso disegno di legge, ma aumenta i malumori nella maggioranza. Ieri Roberto Calderoli, relatore del testo che ha organizzato l'ostruzionismo dell'opposizione, sembrava tranquillo: «Nove decimi è fatta». L'accordo è vicino, ma diversi tasselli devono andare a posto. Matteo Renzi è stato chiarissimo con i suoi: avanti come panzer. Primo voto entro l'estate per chiudere le quattro votazioni entro la fine dell'anno, con eventuale referendum confermativo a primavera prossima.

L'uscita di Mineo, che non era membro permanente della commissione, evita la temuta «palude» della Affari Costituzionali, con un solo voto di scarto - 15 contro 14 - per la maggioranza. La prossima settimana sarà «decisiva», conferma il sottosegretario alle Riforme Luciano Pizzetti: «Contiamo di portare il provvedimento in aula la prima settimana di luglio». Trattative anche con le Regioni sull'articolo 117 della Costituzione che riguarda la ripartizione delle competenze con lo Stato. Altrettanto ottimista il ministro Maria Elena Boschi: «C'è solo da limare qualcosa».

Di certo, però, il premier vuole parlare di persona con Silvio Berlusconi per capire fino a che punto il patto del Nazareno può tenere può essere rinegoziato con reciproca soddisfazione. L'incontro è previsto la settimana prossima, data (provvisoria) martedì 17 giugno. Forza Italia non intende accettare il «modello francese» che consegnerebbe un'assemblea - questi i timori - troppo squilibrata a sinistra. Renzi tiene duro sul Senato non elettivo e senza stipendio, mentre è disposto a discutere sulla platea (tra sindaci, governatori e amministratori locali) e sui poteri, ferma restando la fine del bicameralismo perfetto, e quindi la fiducia al governo e il bilancio dello Stato. Per ora i contatti tra Verdini e Romani e gli ambasciatori Democrat sono andati a vuoto. La speranza è che i due leader «se la risolvano da soli». Con una carta che il premier è pronto a giocare: ventilare, se le riforme vanno in porto senza che il feeling si interrompa, un presidente della Repubblica «non ostile» e

magari persino «condiviso».

All'asse Pd-Fi, sia pure ammaccata dal voto per le Europee è appeso, quindi, il destino delle riforme istituzionali. Che si incrociano con il futuro dell'Italicum: con gli azzurri terzo partito, l'ex Cavaliere non vuole più il ballottaggio nella legge elettorale e il governo cerca correttivi che salvino l'impianto (anche se è tornata la tentazione del Mattarellum che tanto piace a Renato Brunetta).

AVVERTIMENTI E MORAL SUASION

Intanto, i renziani ne hanno colpito uno per avvisare gli altri: rimosso dalla commissione il Popolare per l'Italia Mario Mauro, ex ministro della Difesa del governo Letta non riconfermato. Mauro, critico con il progetto di riforma targato «Matteo», è stato sostituito dal suo capogruppo Lucio Romano e non l'ha presa bene: «Casini si è prestato a un omicidio politico ordito dal silent killer Renzi». E ieri ha rilanciato: intende sedersi al suo posto in commissione ed «esercitare il diritto di voto», senza imbarazzo per la presenza del sostituto.

Al civatiano Corradino Mineo già fischiano le orecchie. Assente all'ultimo voto, in cui la maggioranza è andata sotto, in quanto impegnato in

...

Trattativa anche con le Regioni sull'articolo 117 per ripartire poteri e competenze con lo Stato

una telefonata subito fuori dalla sala. «Il problema esiste ma sarà il gruppo a decidere» spiega Pizzetti. Infatti ha deciso. Prima però era stato avvertito: allinearsi o finire accompagnato all'uscita. La parola d'ordine era una: compattezza, come ha detto Boschi nella giornata: «Deciderà il gruppo del Pd. L'importante è che ci sia compattezza».

Avvertimento arrivato con nettezza anche dalla presidente della commissione Affari Costituzionali Anna Finocchiaro: «In un organismo in cui c'è un solo voto di scarto, una critica così radicale non è solo una espressione di libertà di coscienza ma pone un'alternativa tra fare e non fare le riforme». E poi: «Eserciti la sua libertà di coscienza in aula».

Dove, cioè, un voto in meno non costituirebbe un pericolo. Insomma, l'assenza di vincolo di mandato funzionerebbe in rapporto all'aula, mentre la situazione sarebbe diversa in commissione dove è il gruppo di appartenenza a designare i commissari che, dunque, proprio il gruppo devono rappresentare. Anche perché Renzi non può certo finire sconfitto in commissione, portando magari a casa lo stesso la riforma ma con i voti determinanti di Berlusconi. Anche di questo argomento hanno parlato il capogruppo Luigi Zanda e Vannino Chiti in un colloquio ieri a Palazzo Madama. Intanto Mineo ribatte: «Non mi presterò a tentativi di ribaltone o a strizzare l'occhio all'ostruzionismo della Lega, ma militarizzare la commissione sarebbe un grave errore».



**LA SECONDA FESTA DI
LEFT WING**

10-14 GIUGNO

GIOVEDÌ 12 GIUGNO

17.00 DACCAPÒ L'AMBIENTE BENE COMUNE
Incontro con le associazioni
Intervengono Silvia VELO, Miriam COMINELLI, Stefano VACCARI

18.30 DACCAPÒ RIPARTIAMO DAL SAPERE
Dario FRANCESCHINI, Stefania GIANNINI,
Francesco VERDUCCI, Giancarlo DE CATALDO
Modera Massimo ADINOLFI

21.00 SPETTACOLI
Summer Kino 2014 Opening Party

CIRCOLO DEGLI ARTISTI
Via Casilina Vecchia, 42 - ROMA

www.leftwing.it

Consulta, Camere al voto sui due nuovi giudici

È convocata per oggi a mezzogiorno la seduta comune del Parlamento, chiamato a votare per l'elezione di due giudici della Corte Costituzionale. I giudici nominati dal Parlamento sono eletti a scrutinio segreto e con la maggioranza di due terzi dei componenti nei primi tre scrutini. Per gli scrutini successivi invece è sufficiente la maggioranza di tre quinti dei componenti.

In vista dell'appuntamento i parlamentari 5 Stelle hanno indicato sul blog di Grillo una rosa di quattro nomi da loro candidati alla Consulta. Si tratta di Antonio D'Andrea, dell'Università di Brescia, Franco Modugno, della Sapienza di Roma, e Silvia Nicolai, dell'Università di Cagliari, tutti e tre professori ordinari di diritto costituzionale, insieme all'avvocato Felice Besostri.

In realtà ai grillini, si vociferava l'altro giorno, sarebbe piaciuto candidare anche Stefano Rodotà, nome circolato insieme a quelli di Imposimato e Zagrebelsky, al termine di una assemblea congiunta dei 5 stelle. Ma lo stesso professore - già candidato dai grillini al Colle insieme alla giornalista di Report Milena Gabanelli - intervistato in merito, aveva subito fatto sapere di non essere disponibile. «Non c'è una mia candidatura alla Corte Costituzionale, quali che siano i segni di interesse che possano venire. Ho letto questa notizia - aveva detto Rodotà alla radio - e non posso smentire quella che è una loro intenzione», ma «non sono disponibile».

La Corte Costituzionale è composta da 15 membri, nominati per un terzo dal presidente della Repubblica, per un terzo dal Parlamento in seduta comune e per un terzo dalle supreme magistrature ordinarie e amministrative.